

ESEQUIE DELLA MAMMA DI DON GIANLUCA GERACE

(PLACANICA 13 DICEMBRE 2017)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Viene quanto mai opportuno l'invito di Gesù: "*Venite a me*". Chiama ad andare a Lui. Gesù ha rivolto quest'invito alla nostra sorella. Glielo ha rivolto nella sua vita terrena. E lei ha saputo rispondere con la fede della credente, con la fede della sposa e della madre. Ha risposto vivendo con fede un lungo periodo di malattia e di sofferenza. La prova della sofferenza è stata la "via crucis" che l'ha portato all'incontro col Signore. Lei ora, riposa in Dio. Quel Dio che l'accoglie come un Padre amorevole e buono. Al suo infinito amore affidiamo la nostra sorella, che, donando al Signore un suo figlio, chiamato al sacerdozio, avrà dalla sua parte il ricordo quotidiano nella santa Messa. Il sacrificio eucaristico che don Gianluca saprà offrire a suo suffragio. Portando sempre nel suo cuore l'affetto della mamma e la testimonianza di fede nella quale ha perseverato.

Gesù ci fa sentire la sua voce, chiamandoci a seguirlo. Chiama soprattutto le persone "stanche e oppresse", gravate da una vita difficile, che hanno tanti bisogni, gli sfiduciati, quanti non possono contare su mezzi propri, né su amicizie importanti. Stanchi possono essere coloro che con senso di responsabilità portano avanti i loro impegni quotidiani e la fatica di rendere più bello ed umano il mondo in cui vivono. Quelli che non si risparmiano per i tanti servizi che rendono alla società. Il cui sguardo è sempre volto sul bisogno dell'altro. Che lavorano sapendo che l'esito del proprio impegno non dipende dal solo sforzo personale. Penso al padre, stanco per la fatica quotidiana nel portare avanti la famiglia dignitosamente. Penso alla mamma impegnata in lavori dentro e fuori casa, svolti sempre con amore e per amore verso i figli e la famiglia. Penso alla fatica dei giovani che cercano lavoro e futuro. Ma penso anche ai sacerdoti, oberati in tanti ministeri, spesso in difficoltà nel trovare del tempo libero per se stessi. Penso alla stanchezza dell'uomo di oggi, causata dal lasciarsi prendere da troppe cose inutili, non essenziali.

A tutti Gesù consegna una triplice indicazione: «*venite a me*», «*prendete il mio giogo*» e «*imparate da me*». Dice: «*venite a me*», anzitutto. Sì, questa è la prima cosa: andiamo al Signore, lasciamoci attrarre da Lui. Se lo facciamo non perdiamo nulla, guadagniamo il mondo intero. Se saremo cercatori di Dio, l'incontreremo e gioiremo con Lui. Andiamo incontro a Lui, in questo tempo di Avvento e in tutto il cammino della nostra vita. Sforziamoci a vivere il Vangelo con tutti i limiti delle nostre povertà e debolezze. Il Vangelo non toglie i limiti umani, ma li rende più leggeri e sopportabili. Andiamo al Signore, per vivere la bellezza dell'essere Chiesa. Non vediamo la chiesa come una comunità di perfetti, ma come una famiglia con le sue ferite, che unisce persone diverse che faticano a vivere con coerenza le loro scelte, e che sanno di non essere sole.

Non perdiamo il desiderio di crescere e di rinnovarci quotidianamente, superando con umiltà i nostri errori, l'orgoglio che ci paralizza, l'ira che ci condiziona e non ci aiuta a vivere la carità. Andiamo al Signore per ritrovare fiducia in noi stessi e dare speranza a chi incontriamo sul nostro cammino. Dimostriamo con i fatti e nella verità che un mondo senza amore è un mondo triste,

sempre più povero di umanità. Sappiamo bene che il nostro tempo troppo preso dalle cose, rischia di finire: soffocato dall'egoismo e dalla sete di benessere, rischia di perdere la libertà di amare.

Andiamo al Signore con passione e speranza, con fiducia e tanta gioia nel cuore: lui solo può colmare la nostra sete di bene, il nostro grido di luce intima ed assoluta. Andiamo a lui e ridestiamo in noi il desiderio di un Dio semplice, povero, amante della vita, sapendo che lui solo può risollevarci.

“Vi darò ristoro”. Quando viviamo nella semplicità e sobrietà, molte complicazioni svaniscono, spariscono molti bisogni, e finalmente possiamo riposare. Gesù, che ci invita a seguirlo, non ci inganna: essere con Lui è portare il suo giogo, accettare l'esigenza dell'amore. Non ci risparmia la sofferenza, ma il suo giogo è leggero, «le afflizioni che si soffrono per Dio vengono raddolcite dalla speranza» (Sant'Efrem). Stare con Gesù è perdere sé stessi per conformarsi a Lui che vuole in nostro bene e la nostra felicità. E' spogliarsi di ogni egoismo ed accettare quella povertà, che ci libera dalla corazza del nostro IO, che ci fa essere noi stessi, figli del Padre e riacquistare l'armonia che Dio aveva pensato per noi all'inizio della creazione.

“Prendete il mio giogo sopra di voi”. Gesù vuole insegnarci a scoprire la volontà di Dio mediante la sua persona. Accogliendo il suo giogo, entriamo in comunione con Lui e siamo resi partecipi del mistero della sua croce e del suo destino di salvezza. Il giogo di cui parla Gesù ha la funzione di condurci dove vuole lui, di portarci a condividere la sua stessa vita. Il suo giogo ci aiuta a non disperdere tempo ed energie per esperienze e attività che creano solo affanni ed inutili preoccupazioni. Caricandoci del suo giogo, ciò che, affidandosi solo alle nostre forze, è impossibile, diventa alla nostra portata. Quante volte abbiamo faticato invano fidandoci solo di noi stessi. La nostra fede è adulta e matura, se profondamente radicata nell'amicizia con Gesù. Non lasciamoci togliere la gioia di vivere insieme con Lui e con la forza della sua amicizia.

Non esiste altra “strada” per arrivare a Dio che Lui. Il Cristo ci fa comprendere che Dio è Padre. Che quando vogliamo fare, senza di Lui, rischiamo di perderci. Ecco perché Gesù ci dice: *“Imparate da me”*. Ci prospetta un cammino di conoscenza e di imitazione. Egli non è un maestro che impone agli altri pesi che non porta. Egli si rivolge agli umili e ai piccoli perché Lui stesso si è fatto piccolo e umile. Comprende i poveri e i sofferenti perché Lui stesso è povero e provato dai dolori. Il giogo che ci invita a portare è lo stesso giogo che Lui ha portato prima di noi: per questo è un giogo leggero. Confidiamo in Lui, “mite ed umile di cuore”. Senza scoraggiarci, ma ritrovando sempre la forza di essere *miti*, non violenti, arroganti, prepotenti, orgogliosi. Il “giogo” del Signore, cioè la sua sequela, non rende schiavo nessuno, ma solo amici, liberi di amare e di godere del suo amore.

✠ Francesco Oliva